

Padova, 3 aprile 2019

**NATURE, CAUSE E TIPI DI VISIONI SPIRITUALI
SECONDO AGOSTINO (GN. LITT. XII, XVIII, 39–XXIII, 39)**

Enrico Moro

*Ho riflettuto molto su questo incontro, che non ho mai raccontato a nessuno.
Credo di aver scoperto la chiave.
L'incontro fu reale, ma l'altro conversò con me in sogno e riuscì così a dimenticarmi;
io conversai con lui durante la veglia e il ricordo mi tormenta ancora.
L'altro mi sognò ma non in modo rigoroso.
Sognò, ora capisco, la data impossibile sul dollaro.
(J.L. Borges, L'altro, in Il Libro di Sabbia)*

A. CONTENUTO DI *Gen. litt.* XII

I. Introduzione al problema del paradiso secondo 2 Cor. 12, 2-4¹ (i, 1–iii, 6)

II. Certezze e incertezze di Paolo in 2 Cor. 12, 2-4 (iii, 7–v, 14)

III. I tre generi di visioni (vi, 15–xxxi, 59)

1. Distinzione di tre generi di visioni (vi, 15)
2. Denominazione dei tre generi e spiegazione dei termini (vii, 16–x, 21)
3. Gerarchia dei tre generi (xi, 22-24)
4. Casi diversi di visione spirituale e di significatività delle immagini viste in essa (xii, 25-26)
5. L'anima non ha un potere divinatorio in se stessa, ma solo per congiunzione con uno spirito buono, che la istruisce, o uno cattivo, che l'inganna ma talvolta può farle dire cose vere (xiii, 27–xiv, 29)
6. L'inganno nelle visioni corporali e spirituali (in quelle intellettuali è impossibile) non è dannoso per un animo buono (xiv, 30–xv, 31)
7. Superiorità dello spirito, e delle immagini dei corpi nello spirito, sul corpo (xvi, 32-33)
8. Capacità degli spiriti immondi di conoscere le immagini contenute nello spirito umano (xvii, 34)
9. Tre casi di visioni conosciuti personalmente da Agostino (xvii, 35-38)
- 10. Cause e tipi di visioni spirituali (xviii, 39–xxiii, 49)**
11. Medietà della visione spirituale rispetto a quella corporale da un lato e intellettuale dall'altro (xxiv, 50-51)
12. Casi in cui l'anima s'inganna nelle visioni corporali e spirituali (xxv, 52)
13. Rapimento dell'anima nella visione spirituale e in quella intellettuale (xxvi, 53-54)
14. La visione di Mosè (xxvi, 54–xxvii, 55)
15. Se il “terzo cielo” è la visione intellettuale, Paolo ha visto Dio e ha sperimentato in ciò il paradiso (xxviii, 56)
16. Il “terzo cielo” potrebbe indicare un tipo o un grado di visione non ancora supremo; Agostino però è in grado di distinguere solo i tre generi di cui ha parlato (xxix, 57)
17. Gli oggetti dei tre generi di visioni e la luce in cui sono visti (xxx, 58–xxxi, 59)

IV. I luoghi in cui è portata l'anima uscita dal corpo (xxxii, 60–xxxiii, 64)

V. Considerazioni conclusive (xxxiv, 65–xxxvii, 70)

B. CONTENUTO DEI §§ xviii, 39–xxiii, 49

xviii, 39-40: Enunciazione (indiretta) dello scopo della sezione; breve “premessa di stile”; esposizione sintetica dell'opinione di A. (identità di natura tra visioni spirituali/divinatorie e visioni oniriche); riflessione

¹ Il testo citato per esteso in GL XII, i, 1 recita: *Scio hominem in Christo ante annos quattuordecim, sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, deus scit, raptum eius modi usque in tertium caelum. Et scio eius modi hominem, sive in corpore sive extra corpus nescio, deus scit, quia raptus est in paradisum et audivit ineffabilia verba, quae non licet homini loqui.*

xix, 41:

sul carattere solo apparentemente straordinario delle visioni spirituali/divinatorie; professione di certezza circa la natura incorporea di tali visioni, di incertezza circa la loro origine;

Osservazione analogica su basi empiriche:

come (1) gli stati fisiologici (pallore, rossore, tremore) e patologici (malattia) del corpo possono derivare da cause di natura:

a) corporea (ingerimento di una sostanza esterna);

b) psichica (turbamenti emotivi dell'anima reggitrice del corpo)...

così (2) l'anima può rivolgere la propria *intentio* a visioni indistinguibili² annunciate mediante una sostanza incorporea a causa:

a) del corpo (*a corpore*):

- alternanza naturale dei processi corporei (visioni nel sonno);
- turbamento dei sensi dovuto a stati patologici dell'organismo (visioni nel delirio);
- totale interruzione dei sensi per cause patologiche (visioni durante il "coma")

b) dello/di uno spirito (*ab spiritu*) [= integrità degli organi corporei]:

- rapimento estatico dell'anima*:
 - parziale estraniamento dai sensi (compresenza di visioni corporali e spirituali);
 - totale estraniamento dai sensi (coglimento esclusivo di visioni spirituali).

* Breve riflessione sui possibili esiti del rapimento estatico per i soggetti coinvolti, in relazione alla "qualità morale" della realtà spirituale che ne è la causa:

- spirito malvagio:
 - posseduti;
 - invasati;
 - falsi profeti;
- spirito buono:
 - fedeli che parlano dei misteri;
 - veri profeti (una volta sopraggiunta l'intelligenza della visione);
 - uomini che vedono e narrano ciò che è opportuno venga visto e narrato per mezzo loro (per un tempo limitato).

xx, 42-43:

Le visioni spirituali riconducibili a "cause" di natura corporea (= 2a) [cf. sezione C]

xxi, 44:

Il rapimento dell'anima «per una misteriosa opera spirituale» (*aliquo occulto opere spirituali*) tra visioni spirituali simili a corpi (> integrità delle funzioni corporee, non durante la fase onirica = 2b): diversità d'origine, ma identità di natura di tali visioni rispetto a quelle riconducibili a cause di natura corporea (= 2a); la diversità/contrarietà d'origine non implica una diversità di natura:

come *deliranti* e *sognatori* (= 2a) percepiscono entrambi visioni spirituali indistinguibili (differenza: veglia/sonno; identità: origine e natura spirituale delle visioni)³, così anche soggetti coinvolti in un rapimento estatico dell'anima colgono visioni della medesima natura (differenza: cause corporee/*occulta vis spiritalis*; identità: natura spirituale delle visioni);

non si può nemmeno affermare che:

(2a) = visioni non divinatorie prodotte naturalmente dall'anima (*ex se ipsa versare*), come fa normalmente "pensando" (*sicut cogitando solet*);

(2b) = visioni divinatorie mostrate (*demonstrari*) all'anima per opera divina (*divinitus*);

sia 2a sia 2b si producono per opera divina > citazione di *Gal* 2, 28; *Mt* 1, 20; *Mt* 1, 13;

² Per brevità, definisco "indistinguibili" le visioni spirituali incorporee che l'anima scorge interiormente (cioè non mediante un atto di percezione sensoriale) senza saperle distinguere dalle corrispondenti realtà corporee; viceversa, parlerò di visioni spirituali "distinguibili" riferendomi a quelle che l'anima scorge interiormente, sapendo riconoscere che si tratta di immagini incorporee somiglianti a corpi. L'uso dei due aggettivi, dunque, non intende esprimere una strutturale differenza di natura tra i due tipi di visione (in entrambi i casi, infatti, si tratta di immagini incorporee somiglianti a corpi), ma una distinzione derivante dall'attività di discernimento propria dell'anima (che nel primo caso è possibile all'anima attuare, nel secondo no).

³ Sulla base di quanto detto in precedenza, le visioni dei sognatori e dei deliranti presentano una diversità d'origine solo parziale: entrambe, infatti, sono il frutto di un impedimento organico a livello celebrale (dunque non a livello degli organi di senso) che ostacola il passaggio dell'*intentio* attraverso le vie della sensazione. Ciò che le differenzia, d'altra parte, non è solo il loro prodursi rispettivamente nella condizione di sonno e di veglia: diversamente dalle prime, le seconde derivano da cause di natura patologica e si producono in concomitanza con le visioni corporee.

- xxii, 45-48: Riflessione sulla “significatività” delle visioni:
- v. “manifestate” da uno spirito buono nel rapimento estatico (= 2b) > visioni significative;
 - v. derivanti da cause corporee (= 2a) >:
 - non significative (ordinariamente?),
 - significative (se ispirate da uno spirito a chi dorme, o a chi è affetto da patologie corporee e si trova estraniato dai sensi del corpo [delirio, coma?]);
 - v. (*cogitationes*) infuse a persone sane e sveglie mediante un misterioso impulso (*occulto quodam instinctu*) > significative:
 - predizione inconsapevole (Caifa)⁴ [*prophetia sine voluntate prophetandi?*],
 - predizione consapevole (giovani finti astrologi; giovane finto invasato);

Due interrogativi:

- Formazione delle visioni spirituali di carattere divinatorio:
 - formazione nello spirito;
 - formazione esterna allo spirito > le v. verrebbero successivamente introdotte nello spirito e viste attraverso una certa congiunzione (*quadam coniunctione*) con una natura di tipo spirituale [gli angeli:
 - mostrano (*ostendant*) agli uomini i propri pensieri (*cogitationes*) che essi formano in anticipo (*praeformant*) nel proprio spirito avendo conoscenza degli eventi futuri (*futurorum cognitione*);
 - conoscono i pensieri (*cogitationes*) degli uomini sotto forma di visioni spirituali;
 - possono conoscere i pensieri degli uomini indipendentemente dalla volontà di questi ultimi [postilla a (ii)];
 - selezionano volontariamente i pensieri da rendere noti agli uomini [postilla a (i)]:
 - gli uomini non possono conoscere autonomamente i pensieri degli angeli;
 - gli angeli possono celare agli uomini parte dei propri pensieri (come gli uomini fanno tra loro nascondendo i propri corpi alla vista altrui mediante l'interposizione di un qualche oggetto)];

Cosa determina nello spirito l'assenza o la presenza della consapevolezza del valore e/o contenuto significativo delle visioni? Difficoltà della questione e limiti della risposta.

[Gerarchia di osservazione e “manifestazione” di visioni spirituali significative:

- ignoranza circa il loro valore significativo;
- consapevolezza del loro valore significativo, ma ignoranza del loro contenuto significativo;
- conoscenza, spirituale e mentale, del loro contenuto significativo (più alto grado manifestativo: *tamquam plenior demonstratione*)].

xxiii, 49: Conclusioni parziali [cfr. sezione C].

C. NATURE, CAUSE E TIPI DI VISIONI SPIRITUALI: TESTO E TRADUZIONE

T1 = Gn. litt. XII, xx, 42

Sed cum a corpore causa est, ut talia visa cernantur, non ea corpus exhibet; neque enim habet eam vim, ut formet aliquid spiritale, sed sopito aut perturbato aut etiam intercluso itinere intentionis a cerebro, qua diriguntur

Ma quando la causa per cui si scorgono visioni di tal genere viene dal corpo, non è il corpo a farle apparire (non possiede infatti una forza tale da formare qualcosa di spirituale); al contrario, sopito o turbato o anche interrotto il percorso dell'*intentio* <che parte> dal cervello, (lungo cui si dirige la <forza che> regola la percezione)⁵, è l'anima

⁴ Gv 11, 49-52: «Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi on capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (trad. *Bibbia di Gerusalemme*).

⁵ *Qua diriguntur sentiendi modus*: cfr. Gn. litt. VII, xiii, 20 (= sez. C, T1): «ipsūque tangendi sensum, qui per totum corpus est, ab eodem cerebro dirigi per medullam cervici [...]»; XII, xx, 42 (*infra*): «vel ad corporalia vim suae intentionis dirigere»; *ibid.* (*infra*): «in sede cerebri, unde ipsa diriguntur intentio sentiendi»; XII, xx, 43: «si autem causa est intus in cerebro, unde diriguntur viae ad

sentiendi modus, anima ipsa, quae motu proprio cessare ab hoc opere non potest, quia per corpus non sinitur vel non plene sinitur corporalia sentire vel ad corporalia vim suae intentionis dirigere, spiritu corporalium similitudines agit aut intuetur obiectas. Et si quidem ipsa eas agit, phantasiae tantum sunt, si autem obiectas intuetur, ostensiones sunt. Denique cum oculi dolent vel extincti sunt, quia non est causa in sede cerebri, unde ipsa dirigitur intentio sentiendi, non fiunt huius modi visiones, quamvis cernendis corporalibus obstaculum existat a corpore. Magis enim caeci aliquid dormientes quam vigilantes vident; dormientibus quippe in cerebro consopitur via sentiendi, quae intentionem ad oculos ducit, ideoque ipsa intentio in aliud aversa cernit visa somniorum, tamquam species corporales adsint, ut sibi dormiens vigilare videatur et non similia corporibus, sed ipsa corpora intueri se putet: cum autem vigilant caeci, ducitur per illa itinera intentio cernendi, quae cum ad loca venerit oculorum non exeritur foras, sed ibi remanet, ut vigilare se sentiant potiusque esse in tenebris vigilando etiam per diem quam dormiendo sive per diem sive per noctem. Nam et qui caeci non sunt, plerique patentibus oculis dormiunt nihil per eos videntes, sed non ideo nihil videntes, cum spiritu cernant visa somniorum, si autem clausis oculis vigilant, neque dormientium praesto sunt visionibus neque vigilantium. Tantum tamen valet, quod usque ad oculos eorum nec sopita nec perturbata nec interclusa pervenit a cerebro via sentiendi et animae intentionem usque ad ipsas quamvis clausas fores corporis ducit, ut cogitentur quidem imagines corporum, sed nullo modo pro eis habeantur corporibus, quae per oculos sentiuntur.

stessa, la quale è incapace di astenersi da questa operazione in virtù di un moto proprio, che, poiché a causa del corpo non le è consentito, o non le è consentito pienamente, di percepire le realtà corporee o di dirigere alle realtà corporee la forza della sua *intentio*, produce mediante lo [nello?]⁶ spirito somiglianze di realtà corporee o fissa lo sguardo su quelle che le sono state poste innanzi. E se è lei stessa a produrle, <esse> sono soltanto visioni immaginative (*phantasiae*); se invece fissa lo sguardo su quelle che le sono state poste innanzi, <esse> sono manifestazioni. Quindi, quando gli occhi dolgono o si sono spenti senza che la causa abbia sede nel cervello, a partire da cui l'*intentio* della percezione si dirige <verso il proprio oggetto>, non si producono visioni di tal genere, sebbene l'ostacolo a scorgere le realtà corporee scaturisca dal corpo. I ciechi, infatti, vedono qualcosa quando dormono piuttosto che quando sono svegli; quando dormono, infatti, nel cervello si assopisce la via della percezione che conduce l'*intentio* agli occhi, e per questo l'*intentio* stessa, rivolta ad altro, scorge le visioni dei sogni come se fossero presenti forme corporee; chi dorme, quindi, ha l'impressione di essere sveglio e crede di fissare lo sguardo non su <immagini> simili ai corpi, ma sui corpi stessi: quando invece i ciechi sono svegli, l'*intentio* del vedere viene condotta lungo quei <medesimi> percorsi e, giunta ai luoghi degli occhi, non fuoriesce, ma rimane lì, sicché <essi> percepiscono di essere svegli e di trovarsi nelle tenebre mentre sono svegli, anche di giorno, piuttosto che mentre dormano, di giorno o di notte. Anche tra coloro che non sono ciechi, difatti, in molti dormono con gli occhi aperti senza vedere nulla attraverso di essi, ma non per questo non vedendo nulla, dal momento che con lo [nello?] spirito scorgono le visioni dei sogni; se invece sono svegli con gli occhi chiusi, non si trovano al cospetto né delle visioni di chi dorme né <di quelle> di chi è sveglio. Tuttavia, il fatto che la via della percezione, non essendo sopita né turbata né interrotta, dal cervello giunga fino ai loro occhi e conduca l'*intentio* dell'anima fino alle stesse aperture del corpo, benché chiuse, comporta che vengano certo pensate immagini di corpi, ma in nessun modo <esse> siano prese per quei corpi che sono percepiti mediante gli occhi.

T2 = Gn. litt., XII, xx, 43

Tantum interest, ubi fiat impedimentum sentiendi corporalia, cum fit in corpore. Si enim non fit nisi in ipsis aditibus et quasi ianuis sensuum, velut in oculis, in auribus ceterisque sensibus corporis, sola impeditur perceptio corporalium, non autem animae intentio in aliud sic avertitur, ut pro corporibus habeat imagines

È di grande importanza dove si produca l'impedimento della percezione delle realtà corporee, quando si produce nel corpo. Se infatti non si produce che negli stessi accessi e, per così dire, porte dei sensi, ad esempio negli occhi, negli orecchi e negli altri sensi del corpo, è solo il coglimento percettivo delle realtà corporee a essere impedito, mentre l'*intentio* dell'anima non si rivolge ad altro in maniera da prendere per corpi le immagini dei corpi; se invece la causa è

ea, quae foris sunt, sentienda, ipsius intentionis vasa sopiuntur vel turbantur vel intercluduntur [...]. KORGER-VON BALTHASAR (*Psychologie und Mystik*: De Genesi ad litteram 12, p. 61): «[...] die Wege des Aufmerkens vom Gehirn her, von dem aus die Art des Fühlens geleitet wird»; AGAËSSE-SOLIGNAC (*Bibliothèque Augustinienne*, vol. 49, p. 399): «[...] sur le parcours où est dirigé le processus de la sensation» [nota 50: Nous maintenons modus attesté par E P R (motus, S, Amerbach, Maur.); en traduisant par processus, on donne d'ailleurs une version qui correspond à l'un et à l'autre terme. D'autre part, qua est un ablatif adverbial, litt. «par où», plutôt qu'un relatif qui aurait intentio pour antécédent; ainsi cette incise est rendue cohérente avec le texte plus clair qui vient quelques lignes plus loin «unde ipsa dirigitur intentio sentiendi»]; TAYLOR (*Ancient Christian Writers*, vol. 42/II, p. 206): «[...] the pathway of attention, which proceeds from the brain and regulates sensation»; CARROZZI (*Nuova Biblioteca Agostiniana*, vol. IX/2, p. 683-685): «[...] il processo dell'attenzione, che parte dal cervello e regola la sensazione»; HILL (*The Works of Saint Augustine*, I/13, p. 486): «[...] the route of the brain attention, which governs the mode of sense perception».

⁶ Cfr. Gn. litt. XII, ix, 20: «Unde adparet magis ad mentem pertinere prophetiam quam ad istum spiritum, qui modo quodam proprio vocatur spiritus, vis animae quaedam mente inferior, ubi corporalium rerum similitudines exprimuntur ».

corporum; si autem causa est intus in cerebro, unde diriguntur viae ad ea, quae foris sunt, sentienda, ipsius intentionis vasa sopiuntur vel turbantur vel intercluduntur, quibus nititur anima in ea, quae foris sunt, intuenda vel sentienda. Quem nismus quoniam non amittit, tanta expressione format similia, ut imagines corporalium a corporalibus discernere non valens, utrum in illis an in istis sit, nesciat et cum scit longe alio modo sciat, quam dum in cogitando versantur⁷ sive occurrunt similitudines corporum: qui modus nisi ab expertis capi utcumque non potest. Hinc enim erat, quod me dormiens in somnis videre sciebam nec tamen illas corporalium rerum similitudines, quas videbam, sic ab ipsis corporalibus discernebam, quemadmodum eas cogitantes etiam clausis oculis vel in tenebris constituti discernere solemus. Tantum valet ipsa animi intentio utrum perducatur usque ad sensus licet clausos an in ipso cerebro, unde in haec nititur, aliqua causa existente in aliud avertatur, ut, quamvis aliquando se noverit non corpora, sed corporum similitudines cernere vel minus erudita etiam ipsa esse corpora existimans sentiat se non ea corpore, sed spiritu videre, longe sit tamen ab affectione, qua suo corpori praesentatur: unde se norunt et caeci vigilare, cum similitudines corporum cogitatas a corporibus, quae videre non possunt, certa notione discernunt.

all'interno, nel cervello, a partire da cui le vie <della percezione> sono dirette alla percezione delle realtà che si trovano all'esterno, rimangono sopiti o turbati o interrotti gli strumenti dell'*intentio* stessa, con i quali l'anima si sforza di fissare lo sguardo e percepire le realtà che si trovano all'esterno. Giacché non abbandona tale sforzo, <ne> forma <immagini> simili con tanta vividezza che, non essendo in grado di distinguere le immagini delle realtà corporee dalle realtà corporee, non sa se si trova tra quelle o tra queste, e quando lo sa lo sa in maniera di gran lunga differente da quando, nell'atto di pensare, si presentano o sopraggiungono le somiglianze dei corpi, in una maniera che non può essere in qualche modo compresa se non da quanti ne hanno fatto esperienza. Da ciò, infatti, dipendeva il fatto che mentre dormivo sapevo di vedere in sogno, e tuttavia le somiglianze delle realtà corporee che vedevo non le distinguevo dalle realtà corporee stesse, così come siamo soliti distinguerle quando le pensiamo anche con gli occhi chiusi o trovandoci nelle tenebre⁸. Di tanto è capace la stessa *intentio* dell'animo, a seconda che venga condotta fino ai sensi, ancorché chiusi, oppure che, per l'insorgere di una qualche causa nel cervello stesso, a partire da cui si sforza <di percepire> queste realtà <esteriori>, essa si volga ad altro; in tal caso, benché talora sappia di scorgere non corpi ma somiglianze di corpi, oppure, <essendo> meno istruita, pur pensando che anch'esse siano corpi, avverta di non vederle con il corpo ma con lo spirito, ciò tuttavia è di gran lunga differente dall'affezione per cui essa è resa presente al suo corpo; ecco perché anche i ciechi sanno di essere svegli quando, con conoscenza certa, distinguono le somiglianze dei corpi rappresentate nel pensiero dai corpi, che non sono in grado di vedere.

T3 = Gn. litt. XII, xx, 43

Quod autem nunc insinuare satis arbitror, certum est esse spiritalem quandam naturam in nobis, ubi corporalium rerum formantur similitudines, sive cum aliquod corpus sensu corporis tangimus, et continuo formatur eius similitudo in spiritu memoriaque reconditur; sive cum absentia corpora iam nota cogitamus, ut ex eis formetur quidam spiritalis aspectus, quae iam erant in spiritu et antequam ea cogitarem; sive cum eorum corporum, quae non novimus, sed tamen esse non dubitamus, similitudines non ita ut sunt illa,

Per ora, invece, penso sia sufficiente far sapere questo, che <cioè> è certo che vi è in noi una qualche natura spirituale, dove si formano le somiglianze delle realtà corporee, (1) quando per esempio tocchiamo un qualche corpo con il senso del corpo e all'istante la sua somiglianza si forma nello spirito e viene riposta nella memoria; (2) o quando pensiamo corpi assenti già noti, in modo che un certo sguardo spirituale venga informato a partire da quelle <immagini> che già erano nello spirito anche prima che le pensassimo; (3) o quando fissiamo lo sguardo sulle somiglianze di quei corpi che non conosciamo, ma della cui esistenza tuttavia non dubitiamo, non così come essi <effettivamente> sono, ma come occorre <di pensarli>;

⁷ Cfr. Gn. litt. XII, xii, 26: «[...] sicut etiam vigilantes et sani et nulla alienatione moti multorum corporum [...] cogitatione imagines versant»; xxi, 45: «[...] tunc animam [...] ex se ipsa versare imagines corporum, sicut etiam cogitando adsolet»; xxiii, 49: «[...] sive unde unde neque id agentibus neque volentibus nobis variae formae corporalium similitudinum versantur in animo»; xxx, 58: «Non solum enim vigilantes homines curas suas cogitando versant in similitudinibus corporum [...]».

⁸ Cfr. Gn. litt. XII, ii, 3: «Quis enim, cum a somno evigilaverit, non continuo sentiat imaginaria fuisse, quae videbat, quamvis, cum ea videret dormiens, a vigilantium corporalibus visis discernere non valebat? Quamquam mihi accidisse scio et ob hoc etiam aliis accidere potuisse vel posse non dubito, ut in somnis me videre sentirem illasque imagines, quae ipsam nostram consensionem ludificare consueverunt, non esse vera corpora, sed in somnis eas praesentari firmissime etiam dormiens tenerem atque sentirem. Hoc tamen fallebar aliquando, quod amico meo, quem similiter in somnis videbam, id ipsum persuadere conabar non esse illa corpora, quae videbamus, sed esse imagines somniantium, cum et ipse utique inter illa sic mihi adpareret, quomodo illa: cui tamen et hoc dicebam neque id verum esse, quod pariter loqueremur, sed etiam ipsum tunc aliud aliquid videre dormientem et, utrum ista ego viderem, omnino nescire. Verum cum eidem ipsi persuadere moliebar, quod ipse non esset, adducebar ex parte etiam putare esse ipsum, cui profecto non loquerer, si omni modo sic adficerer, quod ipse non esset. Ita non poterat quamvis mirabiliter vigilans anima dormientis nisi duci imaginibus corporum, ac si corpora essent ipsa».

sed ut occurrit, intuemur; sive cum alia, quae vel non sunt vel esse nesciuntur, pro arbitrio vel opinione cogitamus; sive unde unde neque id agentibus neque volentibus nobis variae formae corporalium similitudinum versantur in animo; sive cum aliquid corporaliter acturi ea ipsa disponimus, quae in illa actione futura sunt, et omnia cogitatione antecedimus; sive iam in ipso actu, vel cum loquimur vel cum facimus, omnes corporales motus, ut exeri possint, prae veniuntur similitudinibus suis intus in spiritu: neque enim ulla vel brevissima syllaba in ordine suo nisi prospecta sonuisset; sive cum a dormientibus somnia videntur vel nihil vel aliquid significantia; sive cum valetudine corporali turbatis intrinsecus itineribus sentiendi imagines corporum spiritus veris corporibus ita miscet, ut internosci vel vix possint vel omnino non possint et aut significant aliquid aut sine ulla significatione oboriantur; sive prorsus ingravescente aliquo morbo vel dolore corporis et intercludente intus vias, quibus animae, ut per carnem sentiret, exerebatur ac nitebatur intentio, altius quam somno absentato spiritu corporalium rerum existunt aut monstrantur imagines vel significantes aliquid vel sine ulla significatione adparentes; sive nulla ex corpore causa existente, sed adsumente atque rapiente aliquo spiritu tollitur anima in huius modi videndas similitudines corporum, miscens eis visa corporalia, cum simul etiam corporis sensibus utitur; sive ita spiritu adsumente alienatur ab omni corporis sensu et avertitur, ut solis similitudinibus corporum spiritali visione teneatur, ubi nescio utrum possint aliqua nihil significantia videri.

(4) o quando, a nostro arbitrio e piacimento, ne pensiamo altri che non esistono o che non sappiamo se esistano; (5) o quando, venendo da chi sa dove, senza il nostro concorso e indipendentemente dalla nostra volontà, svariate forme di somiglianze corporee si presentano nell'animo; (6) o quando, essendo in procinto di compiere un'attività corporea, stabiliamo le cose che avverranno nel corso di quell'azione, e tutte le scorriamo in anticipo col pensiero; o (7) anche nel corso dell'azione stessa, mentre parliamo o facciamo <qualcosa>, tutti i moti corporei, per poter essere eseguiti, sono preceduti internamente, nello spirito, dalle loro somiglianze: nessuna sillaba, infatti, neppure la più breve, potrebbe risuonare al proprio posto se non fosse vista in anticipo; (8) o quando da coloro che dormono vengono visti sogni sprovvisti o provvisti di un significato; (9) o quando, essendosi prodotto internamente, per un cattivo stato di salute del corpo, un turbamento dei percorsi della percezione, lo spirito mescola le immagini dei corpi ai corpi veri e propri, così che possono essere distinte a stento, o non possono esserlo affatto, e ciò sia che significhino qualcosa sia che sorgano senza alcun significato; (10) o, quando una qualche malattia o dolore del corpo si aggrava e interrompe internamente le vie attraverso cui l'*inertio* dell'anima tentava di fuoriuscire per percepire mediante la carne, mediante lo [nello] spirito, assentatosi più profondamente che nel sonno, si originano o si mostrano immagini di realtà corporee che hanno un significato o che appaiono senz'alcun significato; (11) o <quando>, senz'alcuna causa proveniente dal corpo, ma sotto l'azione di un qualche spirito che <la> prende e <la> rapisce, l'anima viene innalzata alla visione di questo genere di somiglianze dei corpi, mescolando a esse visioni corporee, poiché nel medesimo tempo <essa> si serve anche dei sensi del corpo; (12) o, quando uno spirito <la> prende, viene estraniata e distolta da tutti i sensi del corpo, così da essere raggiunta dalla visione spirituale di sole somiglianze di corpi, nella quale non so se possano essere viste cose prive di significato.

D. TESTI PARALLELI: *DE GENESI AD LITTERAM VII*; *DE TRINITATE XI*

- (1) (*Gn. litt. VII, xiii, 20*): Deinde – si non est contemnendum, quod medici non tantum dicunt, verum etiam probare se adfirmant – quamvis omnis caro terrenam soliditatem in promptu gerat, habet tamen in se et aeris aliquid, quod et pulmonibus continetur et a corde per venas, quas arterias vocant, diffunditur; et igni non solum fervidam qualitatem, cuius sedes in iecore est, verum etiam luculentam, quam velut eliquari ac subvolare ostendunt in excelsum cerebri locum, tamquam in caelum corporis nostri. Unde et radii emicant oculorum et de cuius medio velut centro quodam non solum ad oculos, sed etiam ad sensus ceteros tenues fistulae deducuntur, ad aures videlicet, ad nares, ad palatum, propter audiendum, olfaciendum atque gustandum; ipsumque tangendi sensum, qui per totum corpus est, ab eodem cerebro dirigi per medullam cervicis et eam, quae continetur ossibus, quibus dorsi spina conseritur, ut inde se tenuissimi quidam rivuli, qui tangendi sensum faciunt, per cuncta membra diffundant.
- (2) (*Gn. litt. VII, xvii, 23*): Proinde, quoniam pars cerebri anterior, unde sensus omnes distribuuntur, ad frontem conlocata est atque in facie sunt ipsa velut organa sentiendi – excepto tangendi sensu, qui per totum corpus diffunditur; qui tamen etiam ipse ab eadem anteriore parte cerebri ostenditur habere viam suam, quae retrorsus per verticem atque cervicem ad medullam spinae, de qua loquebamur paulo ante, deducitur, unde habet utique sensum in tangendo et facies, sicut totum corpus, exceptis sensibus videndi, audiendi, olfaciendi, gustandi, qui in sola facie praelocati sunt – ideo scriptum arbitror, quod *in faciem deus sufflaverit homini flatum vitae*, cum *factus est in*

animam vivam (Gen 2, 7). Anterior quippe pars posteriori merito praeponitur, quia et ista ducit, illa sequitur et ab ista sensus, ab illa motus est, sicut consilium praecedat actionem.

- (3) (*Gn. litt. VII, xviii, 24*): Et quoniam corporalis motus, qui sensum sequitur, sine intervallis temporum nullus est, agere autem intervalla temporum spontaneo motu nisi per adiutorium memoriae non valemus, ideo tres tamquam ventriculi cerebri demonstrantur: unus anterior ad faciem, a quo sensus omnis; alter posterior ad cervicem, a quo motus omnis; tertius inter utrumque, in quo memoriam vigere demonstrant, ne, cum sensum sequitur motus, non conectat homo quod faciendum est, si fuerit quod fecit oblitus. Haec illi certis indiciis probata esse dicunt, quando et ipsae partes aliquo adfectae morbo vel vitio, cum defecissent officia vel sentiendi vel movendi membra vel motus corporis reminiscendi, satis quid valerent singulae declararunt eisque adhibita curatio cui rei reparandae profecerit exploratum est.
- (4) (*Gn. litt. XI, xix, 25*): Denique, dum haec eius tamquam ministeria vitio quolibet seu perturbatione omni modo deficiunt desistentibus nuntiis sentiendi et ministris movendi, tamquam non habens cur adsit abscedit. Si autem non ita deficiunt, ut in morte adsolet, turbatur eius intentio, tamquam conantis reintegrare labentia nec valentis. Et in quibus rebus turbatur, inde cognoscitur quae pars ministeriorum in causa sit, ut, si potuerit, medicina succurrat.
- (5) (*Gn. litt. XI, xx, 26*): Namque aliud esse ipsam, aliud haec eius corporalia ministeria, vel vasa vel organa vel si quid aptius dici possunt, hinc evidenter elucet, quod plerumque se vehementi cogitationis intentione avertit ab omnibus, ut prae oculis patentibus recteque valentibus multa posita nesciat et, si maior intentio est, dum ambulabat, repente subsistat, avertens utique imperandi nutum a ministerio motionis, qua pedes agebantur; si autem non tanta est cogitationis intentio, ut figat ambulanti loco, sed tamen tanta est, ut partem illa cerebri mediam nuntiantem corporis motus non vacet advertere, obliviscitur aliquando et unde veniat et quo eat, et transit imprudens villam, quo tendebat, natura sui corporis sana, sed sua in aliud avocata.
- (6) (*trin. XI, ii, 2*): Cum igitur aliquod corpus videmus, haec tria, quod facillimum est, considerata sunt et dinoscenda. Primo (1) *ipsa res quam videmus* sive lapidem sive aliquam flammam sive quid aliud quod videri oculis potest, quod utique iam esse poterat et antequam videretur. Deinde visio quae non erat priusquam rem illam obiectam sensui sentiremus. Tertio quod in ea re quae videtur quamdiu videtur (2) *sensum* detinet *oculorum*, id est (3) *animi intentio*. In his igitur tribus non solum est manifesta distinctio sed etiam discreta natura.
- (7) (*Ibid.*): Nam (2) *sensus* et ante obiectum (1) *rei sensibilis* nisi esset in nobis non distaremus a caecis dum nihil videmus sive in tenebris sive clausis luminibus. Hoc autem distamus quod nobis inest et non videntibus (2) *quo videre possimus*, qui *sensus vocatur*, illis vero non inest, nec aliunde nisi quod eo carent caeci appellantur.
- (8) (*Ibid.*): Qui etiam passione corporis cum quisque excaecatur, interceptus exstinguitur, cum idem maneat animus, et eius (3) *intentio* luminibus amissis non habeat quidem (2) *sensum corporis* quem videndo extrinsecus (1) *corpori* adiungat atque in eo viso figat aspectum, nisu tamen ipso indicet se adempto (2) *corporis sensu* nec perire potuisse nec minui; manet enim quidam videndi appetitus integer sive id possit fieri sive non possit.
- (9) (*trin. XI, ii, 3*): (1) *Qua* (*scil.* <re aliqua visibili>) detracta nulla remanet forma quae inerat (2) *sensui* dum adesset (1) *illud quod videbatur*, (2) *sensus* tamen ipse remanet qui erat et priusquam aliquid sentiretur velut in (2) *aqua* vestigium tamdiu est donec (1) *ipsum corpus quod imprimitur* inest, (1) *quo ablato* nullum erit cum remaneat (2) *aqua* quae erat et antequam illam formam corporis caperet. Ideoque non possumus quidem dicere quod (2) *sensum* gignat (1) *res visibilis*; gignit tamen formam velut similitudinem suam quae fit in (2) *sensu* cum (1) *aliquid* videndo sentimus.
- (10) (*trin. XI, ii, 5*): (3) *Voluntas* autem tantam habet vim copulandi haec duo, ut et (2) *sensum formandum* admoveat (1) *ei rei quae cernitur* et in (1) *ea* (2) *formatum* teneat. Et si tam violenta est ut possit vocari amor aut cupiditas aut libido, etiam ceterum corpus animantis vehementer afficit, et ubi non resistit pigrior duriorque materies in similem speciem coloremque commutat.

- (11) (*trin. XI, ii-iii, 6*): [...] quia etiam detracta (1) *specie corporis quae corporaliter sentiebatur* remanet in memoria (1) *similitudo eius* (1) *quo* rursus (3) *voluntas* convertat (2) *aciem* ut (1) *inde* formetur intrinsecus sicut ex (1) *corpore obiecto sensibili* (2) *sensus* extrinsecus formabatur. Atque ita fit illa trinitas ex (1?) *memoria* et (2?) *interna visione* et quae utrumque copulat (3) *voluntate*, quae tria cum in unum coguntur ab ipso coactu cogitatio dicitur.
- (12) (*trin. XI, iii, 6*): Sed pro (1) *illa specie corporis quae sentiebatur* extrinsecus succedit memoria retinens (1) *illam speciem quam per corporis sensum combibit anima*, proque illa visione quae foris erat cum (2) *sensus* ex (1) *corpore sensibili* formaretur succedit intus similis visio cum ex (1) *eo quod memoria tenet* formatur (2) *acies animi* et absentia corpora cogitantur, (3) *voluntasque ipsa* quomodo foris (1) *corpore obiecto* (2) *formandum sensum* admovebat *formatumque* iungebat, sic (2) *aciem recordantis animi* convertit ad memoriam ut ex (1) *eo quod illa retinuit* (2) *ista* formetur, et fit in cogitatione similis visio.
- (13) (*Ibid.*): Sed utriusque coniunctio, id est (1) *eius quam memoria tenet* et eius quae inde exprimitur ut formetur (2) *acies recordantis*, quia simillimae sunt, veluti unam facit apparere. Cum autem (2) *cogitantis acies* aversa inde fuerit atque (1) *id quod in memoria cernebatur* destiterit intueri, nihil formae quae impressa erat in (2) *eadem acie* remanebit, atque (1) *inde* formabitur *quo* rursus conversa fuerit ut alia cogitatio fiat. Manet tamen (1) *illud quod reliquit in memoria*, *quo* rursus cum id recordamur convertatur, et conversa formetur atque unum cum (1) *eo* fiat *unde* formatur.
- (14) (*trin. XI, iv, 7*): (3) *Voluntas* vero *illa* quae hac atque hac fert et refert (2) *aciem formandam* coniungitque *formatam*, si ad (1) *interiorem phantasiam* (3) *tota* confluerit atque a praesentia (1) *corporum quae circumiacent sensibus* atque ab (2) *ipsis sensibus corporis* (2) *animi aciem* omnino averterit atque ad (1) *eam quae intus cernitur imaginem* penitus converterit, tanta offunditur (1) *similitudo speciei corporalis* expressa ex memoria ut nec ipsa ratio discernere sinatur utrum foris (1) *corpus ipsum* videatur an intus (1) *tale aliquid* cogitetur. Nam interdum homines nimia cogitatione rerum visibilium vel inlecti vel terrii etiam eiusmodi repente voces ediderunt quasi revera in mediis talibus actionibus seu passionibus versarentur. Et memini me audisse a quodam quod tam expressam et quasi solidam speciem feminei corporis in cogitando cernere soleret ut ei se quasi misceri sentiens etiam genitalibus flueret. Tantum habet virium anima in corpus suum et tantum valet ad indumenti qualitatem vertendam atque mutandam quomodo afficiatur indutus qui cohaeret indumento suo.
- (15) (*Ibid.*): Ex eodem genere affectionis etiam illud est quod in somnis per imagines ludimur. Sed plurimum differt utrum sopitis (2) *sensibus corporis* sicuti sunt dormientium, aut ab interiore compage turbatis sicuti sunt furentium, aut alio quodam modo alienatis sicuti sunt divinantium vel prophetantium, (3) *animi intentio* quadam necessitate incurrat in (1) *eas quae occurrunt imagines* sive ex memoria sive alia aliqua occulta vi per quasdam spiritalis mixturas similiter spiritalis substantiae, an sicut sanis atque vigilantibus interdum contingit ut cogitatione occupata se (3) *voluntas* avertat a (2) *sensibus* atque ita formet (2) *animi aciem* (1) *variis imaginibus rerum sensibilibus* tamquam (1) *ipsa sensibilia* sentiantur. Non tantum autem cum appetendo in (1) *talibus* (3) *voluntas* intenditur fiunt istae impressiones (1) *imaginum*, sed etiam cum devitandi et cavendi causa rapitur animus in (1) *ea* contuenda quae *fugiat*. Unde non solum cupiendo sed etiam metuendo infertur vel (2) *sensus* (1) *ipsis sensibilibus* vel (2) *acies animi* *formanda* (1) *imaginibus sensibilibus*. Itaque aut metus aut cupiditas quanto vehementior fuerit tanto expressius formatur (2) *acies* sive *sentientis* ex (1) *corpore quod in loco adiacet* sive (2) *cogitantis* ex (1) *immagine corporis quae memoria continetur*.
- (16) (*trin. XI, v, 8*): Sed quia praevallet animus non solum oblita verum etiam non sensa nec experta confingere ea quae non exciderunt augendo, minuendo, commutando, et pro arbitrio componendo, saepe imaginatur quasi ita sit aliquid quod aut scit non ita esse aut nescit ita esse.
- (17) (*trin. XI, viii, 13*): Sed hinc adverti aliquanto manifestius potest aliud esse (1) *quod reconditum memoria tenet* et aliud quod inde in cogitatione recordantis exprimitur, quamvis cum fit utriusque copulatio unum idemque videatur, quia meminisse non possumus (1) *corporum species* nisi tot quot sensimus et quantas sensimus et sicut

sensimus (ex (2) *corporis* enim *sensu* eas in memoria combibit animus); visiones tamen illae cogitantium ex (1) *his* quidem *rebus quae sunt in memoria*, sed tamen innumerabiliter atque omnino infinite multiplicantur atque variantur.

- (18) (*trin. XI, viii, 14*): Sed si diligentius consideremus, nec tunc exceditur memoriae modus. Neque enim vel intellegere possem narrantem si ea quae dicit et si contexta tunc primum audirem, non tamen generaliter singula meminissim. Qui enim mihi narrat verbi gratia aliquem montem silva exutum et oleis indutum, ei narrat qui meminerim species et montium et silvarum et olearum. Quas si oblitus essem, quid diceret omnino nescirem et ideo narrationem illam cogitare non possem. Ita fit ut omnis qui corporalia cogitat, sive ipse aliquid confingat, sive audiat aut legat vel praeterita narrantem vel futura praenuntiantem, ad memoriam suam recurat et ibi reperiat modum atque mensuram omnium formarum quas cogitans intuetur. Nam neque colorem quem numquam vidit neque figuram corporis nec sonum quem numquam audivit nec saporem quem numquam gustavit nec odorem quem numquam olefecit nec ullam contrectationem corporis quam numquam sensit potest quisquam omnino cogitare. At si propterea nemo aliquid corporale cogitat nisi quod sensit, quia nemo meminit corporale aliquid nisi quod sensit, sicut in corporibus sentiendi sic in memoria est cogitandi modus. (2) *Sensus* enim accipit speciem ab (1) *eo corpore quod sentimus* et a sensu memoria, a memoria vero (2) *acies cogitantis*.
- (19) (*trin. XI, viii, 15*): (3) *Voluntas* porro sicut adiungit (2) *sensum* (1) *corpori*, sic memoriam sensui, sic (2) *cogitantis aciem* memoriae. *Quae* autem conciliat ista atque coniungit, *ipsa* etiam disiungit ac separat, id est (3) *voluntas*. Sed a sentiendis corporibus motu corporis separat (2) *corporis sensus* ne aliquid sentiamus aut ut sentire desinamus veluti cum oculos ab eo quod videre nolumus avertimus vel claudimus; [...] ita motu corporis agit (3) *voluntas* ne (2) *sensus corporis* (1) *rebus sensibilibus* copuletur.
- (20) (*Ibid.*): Memoriam vero a (2) *sensu* (1) *voluntas* avertit cum in (1) *aliud* intenta non (2) *ei* sinit inhaerere praesentia. Quod animadvertere facile est cum saepe coram loquentem nobis aliquem aliud cogitando non audisse nobis videmur. Falsum est autem; audivimus enim sed non meminimus subinde per (2) *aurium sensum* (1) *labentibus vocibus* alienato nutu (3) *voluntatis* per quem solent infigi memoriae. Verius itaque dixerimus cum tale aliquid accidit: ‘non meminimus’, quam: ‘non audivimus’. Nam et legentibus evenit et mihi saepissime ut perfecta (1) *pagina* vel *epistula* nesciam quid legerim et repetam. In (1) *aliud* quippe intento nutu (3) *voluntatis* non sic est adhibita memoria (2) *sensui corporis* quomodo (2) *ipse sensus* adhibitus est (1) *litteris*. Ita et ambulantes intenta in (1) *aliud* (3) *voluntate* nesciunt qua transierint. Quod si non vidissent, non ambulassent aut (3?) *maiore intentione* palpando ambulassent, praesertim si per incognita pergerent; sed quia facile ambulaverunt, utique viderunt. Quia vero non sicut (2) *sensus oculorum* (1) *locis* quacumque pergebant ita (2) *ipsi sensui* memoria iungebatur, nullo modo id quod viderunt etiam recentissimum meminisse potuerunt. Iam porro ab (1) *eo quod in memoria est* (2) *animi aciem* (3) *velle* avertere nihil est aliud quam non inde cogitare.
- (21) (*trin. XI, x, 17*): At enim si non meminimus nisi quod sensimus neque cogitamus nisi quod meminimus, cur plerumque falsa cogitamus cum ea quae sensimus non utique falso meminerimus nisi quia (3) *voluntas illa* quam coniunctricem ac separatricem huiusmodi rerum iam quantum potui demonstrare curavi (2) *formandam cogitantis aciem* per (1) *condita memoriae* ducit ut libitum est, et ad cogitanda ea quae non meminimus ex (1) *eis quae meminimus* aliud hinc, aliud inde, ut sumat impellit? Quae in unam visionem coeuntia faciunt aliquid quod ideo falsum dicatur quia vel non est foris in rerum corporearum natura vel non de memoria videtur expressum cum tale nihil nos sensisse meminimus. Quis enim vidit cygnum nigrum? Et propterea nemo meminit. Cogitare tamen quis non potest? Facile est enim illam figuram quam videndo cognovimus nigro colore perfundere quem nihilominus in aliis corporibus vidimus, et quia utrumque sensimus, utrumque meminimus. Nec avem quadrupedem memini quia non vidi, sed phantasiam talem facillime intueor dum alicui formae volatili qualem vidi adiungo alios duos pedes quales itidem vidi. Quapropter dum coniuncta cogitamus (1) *quae* singillatim *sensa meminimus*, videmur non id quod meminimus cogitare, cum id agamus moderante memoria unde sumimus omnia quae multipliciter ac varie pro nostra (3) *voluntate* componimus. [...] Ita nulla corporalia nisi aut (1) *ea quae meminimus* aut ex *his quae meminimus* cogitamus.
- (22) (*ep. 7, iii, 6*): «Licet igitur animae imaginanti, ex his quae illi sensus invexit, demendo, ut dictum est, et addendo, ea gignere quae nullo sensu attingit tota; partes vero eorum quae in aliis atque aliis rebus attigerat. Ita

nos pueri apud mediterraneos nati atque nutriti, vel in parvo calice aqua visa, iam imaginari maria poteramus; cum sapor fragorum et cornorum, antequam in Italia gustaremus, nullo modo veniret in mentem. Hinc est quod a prima aetate caeci, cum de luce coloribusque interrogantur, quid respondeant non inveniunt. Non enim coloratas ullas patiuntur imagines, qui senserunt nullas».

E. BIBLIOGRAFIA

A) EDIZIONI:

Sancti Aurelii Augustini *De Genesi ad litteram libri duodecim*, in Sancti Aurelii Augustini *De Genesi ad litteram libri duodecim, eiusdem libri Capitula, De Genesi ad litteram imperfectus liber, Locutionum in Heptateuchum libri septem*, recensuit I. Zycha (CSEL, XXVIII), Pragae-Vindobonae -Lipsiae 1894, pp. 1-435.

Sancti Aurelii Augustini *De trinitate libri XV*, cura et studio W.J. Mountain auxiliante F. Glorie (CCL, L-L/A), Turnholti 1968.

Sancti Aurelii Augustini *Epistulae 1-55*, cura et studio K.D. Daur (CCL, XXXI), Turnholti 2004.

B) TRADUZIONI:

Agostino, *La Trinità*, Saggio introduttivo e note al testo latino di G. Catapano, Traduzione, note e apparati di B. Cillerai, Milano 2012.

Agostino, *Commenti alla Genesi: La Genesi contro i manichei – Libro incompiuto sulla Genesi alla lettera – La Genesi alla lettera*, Prefazione e note al testo latino di Giovanni Catapano, Introduzione ai singoli commenti, traduzione, note e apparati di Enrico Moro, Firenze-Milano 2018.

C) STUDI (in aggiunta a quelli citati in Catapano-Moro 2018):

Bermon, Emmanuel, *Un échange entre Augustin et Nebridius sur la phantasia. (Lettre 6-7)*, «Archives de Philosophie», 72/2 (2009), pp. 199-223.

Brittain, Charles, *Non-Rational Perception in the Stoics and Augustine*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy», XXII (2002), pp. 253-308.

Brittain, Charles, *Colloquium 7: Attention Deficit in Plotinus and Augustine: Psychological Problems in Christian and Platonist Theories of the Grades of Virtue*, «Proceedings of the Boston Area Colloquium in Ancient Philosophy», 18/1 (2003), pp. 223-275.

Lagouanère, Jérôme, *Âme, corps et conscience de soi dans le De quantitate animae d'Augustin*, «Augustiniana», 2 (2018), pp. 229-256.

Tornau C., *The Background of Augustine's Triadic Epistemology in De Trinitate 11-15. A Suggestion*, in E. Bermon – G. O'Daly (éd. par), *Le De Trinitate de Saint Augustin. Exégèse, logique et noétique. Actes du colloque international de Bordeaux, 16-19 juin 2010*, Préface de R. Williams, Paris 2012, 251-266.